

“Disponibile, non pentito”

“Signori giudici, *sabbenarica* a vossia”. Dev'essere stato divertente il doppio colloquio di don Tano Badalamenti, il patriarca di Cinisi recluso nel carcere americano di Fairton, New Jersey, sino al 2027, con il procuratore aggiunto di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e il sostituto procuratore Luca Tescaroli, il magistrato diviso a metà tra la Procura di Roma e quella di Caltanissetta.

«Toro seduto», come lo chiamava il giovane Giuseppe Impastato nelle trasmissioni della sua “radio libera” prima di finire sotto un treno, parla sempre a modo suo. «Nino Salvo un mafioso? Ma se è venuto a trovarmi al soggiorno obbligato accompagnato dai carabinieri!».

Ricordate quando venne arrestato a Madrid per traffico di droga e disse.

«*Brasilianu sugnu*?»?Lo scrisse Indro Montanelli in un piccolo «controcorrente» del «Giornale» che allora dirigeva: naturalmente non è vero, ma è bello lo stesso e inquadra il personaggio.

Paolo Giordano sospettava che il «vecchio marpione aveva dimostrato una “disponibilità al colloquio” che non coincideva del tutto o proprio per niente con la sua decisione di collaborare. E ne doveva essere convinto anche il giovane Tescaroli che a Caltanissetta s'è fatta l'esperienza da veterano. Ma siccome Badalamenti aveva detto sì al colloquio richiesto attraverso le normali vie burocratiche, tanto valeva andare ad ascoltarlo. Anche perché aveva esonerato dall'incarico il suo vecchio difensore Larry Schoenbach e ne aveva nominato un altro, Charles Carnesi, segno che forse c'era qualche spiraglio. Del resto come rinunciare a priori a sentire cos'aveva da dire un vecchio triumviro di Cosa Nostra?

Gli argomenti in ballo erano parecchi, perché don «Tano Battaglia» - altro suo soprannome - è una specie di Bibbia della mafia siciliana, e volendo anche di quella brasiliana e americana, potrebbe dire tutto di tutti, anche di cose lontane come la vendita dei terreni, suoi o di amici, per costruire l'aeroporto di Punta Raisi nonostante che lì ci si infili il vento e ci sia vicina la sagoma alta e sinistra di Montagnalonga.

Cosa hanno chiesto Giordano e Tescaroli al mammasantissima? Ma un sacco di cose, Come l'attentato dell'Addaura contro Falcone e i giudici svizzeri Carla Del Ponte e Lehmann suoi ospiti, poi – ma questa è una indiscrezione che non è stata confermata, anzi smentita - se sapeva qualcosa dei motivi del suicidio del maresciallo Antonino Lombardo che voleva portare, Badalamenti a testimoniare in Italia ai processi di Perugia e di Palermo contro Andreotti («La chiave della mia delegittimazione sta

nei viaggi americani», lasciò scritto), poi delle lettere anonime del «Corvo di Palermo che accusava Falcone, Ayala, Giammanco e l'ex Alto commissario Sica di avere «protetto» Totuccio Contorno nella sua missione segretain Sicilia durante la quale avrebbe fatto un bel po'di cadaveri corleonesi. Insomma, teoricamente di carne al fuoco ce n'era e i colloqui sono durati a lungo, il 20 e il 30 settembre Don Tano ha risposto, ma da boss quale è sempre stato. E se qualcosa di interessante ha detto essa è rigorosamente coperta dal segreto com'è buona tradizione della Procura nissena.

Dice il procuratore aggiunto Francesco Paolo Giordano: «Badalamenti poteva rifiutarsi di rispondere, farlo solo parzialmente o rispondere invece a tutto campo come invece ha fatto. Per questo riteniamo di avere raggiunto il nostro obiettivo».

E il procuratore capo Gianni Tinebra precisa da parte sua: «Vorrei che non si facessero illazioni o ipotesi errate riguardanti fatti su cui indagano altre Procure». Forse si riferisce alla possibile, ma non giustificata supposizione che i pm nisseni possano aver chiesto a Badalamenti fatti concernenti Andreotti su cui indagano altre, Procure, oppure al suicidio del maresciallo dei carabinieri.

Giordano e Tescaroli hanno interrogato don Tano sul duplice omicidio di Giuseppe Di Fede e Carlo Napolitano, presunti guardaspalle del boss di Riesi Beppe Di Cristina, e sull'omicidio di Francesco Madonia, padre di «Piddu». Questi delitti di vent'anni fa avvennero durante la faida tra l'ala moderata di Cosa Nostra e la fazione sanguinaria dei corleonesi. Delle risposte di Badalamenti non si sa nulla di preciso, anche se del maresciallo Lombardo avrebbe parlato bene, come di un sottufficiale che faceva il suo dovere e che conosceva uomini e cose, insomma non era «un cane che portava fuori le ossa», cioè che faceva soffiare ai boss. Ma allora perché si è ucciso? Mistero. Come è un mistero il fatto che alcune carte relative alla morte del maresciallo sarebbero refluite alla

Procura di Caltanissetta perché in qualche modo che non è dato sapere la morte del sottufficiale sarebbe «interconnessa» con le indagini sulle stragi di Palermo: di più non si riesce a sapere, anzi si nega che queste carte ci siano a Caltanissetta.

Delle 15 domande postegli Badalamenti si è rifiutato di rispondere soltanto alla prima: «Lei appartiene all'organizzazione chiamata Cosa Nostra"». Se avesse detto di no poteva essere incriminato per falsa testimonianza in Usa, se avesse detto di sì sarebbe stato in contraddizione con se stesso perché lui ha sempre sostenuto di non sapere che roba sia Cosa Nostra, così come diceva Liggio e continua a ripetere Totò Rima. E dunque «no comment» di don Tano, vale a dire «*Non pozzu parrari*». Ha ammesso di avere conosciuto Bontade e Inzerillo, circostanza difficile da smentire, negando però di avere avuto qualsiasi rapporto con Provenzano, Riina e i Brusca. Per il resto ha respinto tutte le accuse contro di lui.

Sull'interrogatorio Tescaroli precisa alcune cose: “Primo mi dispiace che ci sia stata la divulgazione di una notizia che doveva rimanere segreta. secondo non è vero che Badalamenti ha manifestato un proposito di collaborazione con la Giustizia, terzo Badalamenti ha accettato il colloquio con le autorità giudiziarie di Caltanissetta, però bisogna distinguere tra la disponibilità a un colloquio e la volontà di collaborare”.

Avete capito don Tano? Lui a Firton si annoia e ogni tanto parla con i magistrati italiani per dire che lui certe schifezze non le ha mai fatte. Forse andrà a sentirlo anche Pietro Grasso. “Se sarà disposto ad essere sentito, non mancherà per noi l'occasione di ascoltarlo”, ha detto il procuratore di Palermo. Don Tano “u' brasilianu” di tornare in Italia, anche solo per deporre ai processi, non ha la minima intenzione. A Fairton non ci sta tanto male, è come vivere in un ospizio per vecchi boss, mentre all'Ucciardone è rischioso anche prendere un caffè. Insomma non si fida, anche se in fondo sono tutti bravi ragazzi.

Tony Zermo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS